

DIOCESI DI SULMONA-VALVA
CONVEGNO DIOCESANO
Incontri Interparrocchiali

Popoli, 11 settembre 2019 (Partecipanti 34, di cui 1 sacerdote)

Capestrano, 12 settembre 2019 (Partecipanti 21, 80% anziani, esclusivamente donne, 4 sacerdoti)

Tra i presenti solo pochi avevano partecipato alla prima fase del convegno.

A partire da loro, la parte iniziale dell'incontro, è stata dedicata ad una riflessione su alcuni passaggi centrali della relazione di don Vincenzo De Pilato.

Ne è emersa una fotografia delle nostre comunità locali e in particolare di quella parte della Diocesi che insiste su un territorio scarsamente popolato e geograficamente complesso.

All'inizio della discussione è stato posto un interrogativo:

ci siamo resi veramente conto della realtà della nostra diocesi? Della sua complessità, della sua articolazione culturale?

Un interrogativo che contribuisce a mettere a fuoco il tema dell'unità di un "popolo in cammino".

Il quesito fa eco a quello posto da don Vincenzo nel suo intervento: ci siamo accorti che il modo è cambiato?

Com'è cambiato per in nostri piccoli centri montani?

Sicuramente in termini di spopolamento, di invecchiamento della popolazione, di una distanza crescente da quel mondo "che corre", che "consuma", che comunica sempre di più "a distanza", senza incontrarsi.

Ed è proprio quell'essere in pochi, quell'essere "naturalmente" in relazione, una ricchezza che potrebbe diventare esempio per comunità più strutturate.

Potrebbe contribuire a quel discernimento comunitario che ha bisogno, come ci ha indicato don Vincenzo, di "luoghi e tempi di apprendimento".

Se da un lato la povertà di essere in pochi accentua il senso di solitudine, dall'altro irrobustisce la fede.

"A messa, la domenica, siamo in tre compreso il sacerdote: che bello!"

È una delle testimonianze raccolte e che ha portato a riaffermare il primato della liturgia, la centralità dell'Eucarestia.

Le comunità rinascono dall'Eucarestia.

Da qui la proposta di organizzare, nei territori più periferici, alcuni momenti liturgici diocesani unitari.

Ma il discernimento comunitario ci spinge anche a camminare insieme sui sentieri del mondo, gli uni accanto agli altri, senza paura di "immergerci" nella storia, di sporcarci le mani con la realtà di oggi, per essere testimoni credibili del Vangelo.

Un ambito culturale che non ci può vedere assenti, è stato sottolineato, è certamente quello del rapporto tra scienza e fede.

Il progresso scientifico e tecnologico ha reso il sapere scientifico accessibile a tutti: come comporre le evidenze della scienza e quelle della fede? Cos'è ragionevole credere oggi?

Siamo chiamati a ricercare, a interrogarci, a saper documentarci per rispondere alle domande e alle tesi di chi non crede.

Sul tema della "pluralità dei soggetti dialoganti", presupposto per la "corresponsabilità del discernimento", è stato sottolineato che la realtà delle comunità parrocchiali è caratterizzata invece da una "pluralità di soggetti discordanti", per nulla inclini al dialogo e al rispetto delle diversità.

Associazioni, movimenti, confraternite, si concepiscono molto spesso come autosufficienti e autoreferenziali. Esemplicativa è stata l'espressione utilizzata da uno dei presenti: "recinto delle associazioni", per indicare come l'appartenenza ad un determinato gruppo possa diventare, paradossalmente, un ostacolo al dialogo.

Come via per il superamento di questa divisione è stato accolto il suggerimento di don Vincenzo per un rinnovato impegno formativo ed un confronto più assiduo e sistematico con la Parola.

Riprendendo dalla relazione le parole di papa Benedetto XVI, citate anche da papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, «*la Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto "per attrazione"*», è sorta spontanea la domanda: le nostre comunità parrocchiali sono “attrattive”? Assistiamo ad un progressivo “spopolamento” delle nostre chiese, le nuove generazioni si sentono sempre meno attratte dalla figura di Cristo, o non lo hanno mai incontrato.

Dobbiamo prendere coscienza del fatto che quello che gli altri si aspettano da noi è di essere “testimoni discreti”, non a parole, ma con l’esempio di vita. Solo così potremo essere “attrattivi”.

Infine, l’accento è stato posto sulla necessità di un impegno irrinunciabile per far crescere un tessuto comunionale nelle nostre parrocchie.

Come? Ridando centralità alla famiglia che resta “*via della Chiesa*”, nonostante oggi sia una “*realtà sotto assedio*”, come ha sottolineato Papa Benedetto XVI.

Un’idea espressa in un incontro, in maniera poco teologica ma sicuramente espressiva, con l’affermazione: “Dobbiamo revisionare la famiglia”!

Concludendo, non sono emerse grandi idee nelle assemblee, ma è stato un momento di consapevolezza di un cammino di conversione necessario ma ancora tutto da inventare.

Se quello sinodale è un cammino, oltre che definire obiettivi, mete e strategie, è fondamentale avere chiaro “da dove si parte”.